

Senato, riforma al traguardo

Le opposizioni non voteranno

Oggi sì finale, poi alla Camera. Vertice con Berlusconi sulla linea di FI

ROMA Al Senato già lo chiamano il «super martedì» della riforma Boschi che oggi pomeriggio — dopo quasi 70 anni di onorato servizio del bicameralismo paritario — compie il suo giro di boa decisivo nell'Aula di Palazzo Madama. Se tutto filerà liscio per la maggioranza, già stasera il premier Matteo Renzi potrà brindare perché la strada che, a questo punto, conduce al referendum popolare dell'autunno 2016, sembra quasi tutta in discesa. Dopo quello che si conclude stasera mancano ancora tre passaggi parlamentari. E l'unico che desta ansia ai sostenitori della riforma è il penultimo: quello in cui il Senato, presumibilmente a gennaio del 2016, dovrà approvare gli articoli del disegno di legge Boschi con la maggioranza assoluta: 161 voti.

E proprio per denunciare che questa «è una riforma della Costituzione fatta in casa dal Pd», oggi Forza Italia e le altre opposizioni dovrebbero rima-

nere in aula ma astenendosi «dal voto». Questo vuol dire che le minoranze (la Lega in realtà è già uscita dall'aula e non si capisce se rientrerà, mentre il M5S può riservare qualche sorpresa) stanno faticosamente cercando di accordarsi per tenere una linea comune. Silvio Berlusconi, che alle 12 riunisce i suoi parlamentari, dovrebbe riuscire ad avere ragione di chi, tra gli azzurri, punta all'Aventino. L'importante, ha fatto sapere il Cavaliere, è che si capisca una cosa, anche senza strappi: e cioè che questa riforma la votano il Pd e i suoi alleati di governo che si sorreggono con la «stampella» offerta da Denis Verdini e dai suoi 12 compagni di viaggio. Cinzia Bonfrisco (Conservatori e riformisti) pensa invece che «l'unità delle opposizioni sia in questo momento una priorità ed un valore irrinunciabile». Tra i senatori di FI c'è Riccardo Villari che, invece, voterà la riforma: la sua posizione è nota da tempo. E non è un mistero che Villari

punti alla presidenza dell'Autorità portuale di Napoli che, come confermato ieri dal sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro (Pd), sarà sbloccata a gennaio.

Nel Pd non ci saranno sorprese. A parte due «no» forti e chiari alla riforma (Mineo e Tocci) e la posizione di Casson (che non voterà a favore), tutto il gruppo seguirà compatto la dichiarazione di voto affidata a Luigi Zanda. Resta da vedere se rientreranno anche i mal di pancia dei Dem eletti all'estero (Micheloni, Giacobbe, Turano) che, votando «sì», «autoestinguono» anche la circoscrizione estero per il nuovo Senato.

Qualche sorpresa potrebbe esserci sul giudizio finale che verrà dato su alcuni contenuti tecnicamente controversi della riforma. Il ministro Maria Elena Boschi, in una intervista a *La Stampa*, ha riconosciuto che questo testo porta il suo nome ma «il padre» della riforma «è Giorgio Napolitano». E

dunque c'è attesa per l'intervento che l'ex capo dello Stato, ora senatore a vita, pronuncerà in Aula prendendo la parola per il gruppo delle Autonomie.

Il presidente del Senato Pietro Grasso non si è risentito («Non lo prendo certo come un atto di non riguardo nei miei confronti...») dopo che ieri ha dovuto registrare la mancanza del numero legale nell'ufficio di presidenza chiesto dal Pd per sanzionare una collega grillina accusata di aver dato dei «venduti» ai Dem. All'ordine del giorno del consiglio c'erano anche le offese verbali rivolte in aula al ministro Maria Elena Boschi e uno strascico dei gestacci sessisti indirizzati alle senatrici grilline che già sono costati 5 giorni di sospensione a testa ai verdiniani Barani e D'Anna. Alla fine, la mancanza di numero legale ha disinnescato un consiglio che avrebbe potuto incubare un pericoloso incidente. Alla vigilia del «super martedì» della riforma.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta di Villari

Il forzista voterà a favore. Nel Pd i no di Mineo e Tocci. Anche Casson è contrario



L'iter

● L'aula del Senato ha cominciato il 1° ottobre con le votazioni sugli articoli della riforma del bicameralismo e del Titolo V della Carta

● L'esame dei singoli articoli e degli emendamenti si è concluso venerdì scorso. Oggi è atteso il voto finale sulla riforma

● Il testo dovrà poi ottenere un altro sì alla Camera: i deputati dovranno approvare le modifiche apportate dai senatori

● Servirà poi un'altra lettura (a distanza di tre mesi) per ciascuna Camera: sarà votata la riforma, senza possibilità di emendamenti. Si terrà poi entro l'autunno 2016, nei piani del governo, il referendum

177

i voti favorevoli all'emendamento Cociancich, che assorbe l'accordo con la minoranza del Pd sull'elezione del Senato. È la vetta tra i sì incassati dalla maggioranza

142

i voti incassati venerdì scorso dalla maggioranza a scrutinio segreto: è il limite più basso. L'ultimo articolo, il 41, ha avuto 165 (58 i no, 2 gli astenuti)

161

i voti che saranno necessari per l'approvazione della riforma in seconda lettura al Senato: serve almeno la maggioranza assoluta dei componenti dell'Aula



In Aula Dopo il voto di venerdì, oggi la riforma torna in Senato per il via libera